

**Borsa**  
-1,64%  
Mib 957  
(-4,3%  
dal 2-1-1991)



**Lira**  
Modesti  
movimenti  
nei due sensi  
nello Sme



**Dollaro**  
Una limitata  
ripresa  
(in Italia  
1188,70 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

**Il tasso di sconto sale all'8%,  
il Lombard al 9,75%. Schlesinger:  
inflazione troppo elevata,  
richieste salariali inaccettabili**

**Tutti i paesi dell'area marco  
rincarano il costo del denaro  
Paura degli effetti negativi  
della disintegrazione sovietica**

# Gelata monetaria sull'Europa

## La Bundesbank aumenta i tassi di interesse, marco super

Inflazione troppo alta, rivendicazioni salariali eccessive: la Bundesbank rialza dello 0,50% i tassi di interesse. Sorpresa nei mercati: non ci sono ragioni esterne di sostegno del marco e la stretta monetaria si ripercuoterà negativamente sulla crescita dell'economia in calo da tre trimestri. Margini di manovra per la lira, ma fino a quando? Un'indicazione di lungo periodo sugli anni duri dell'Unione monetaria.

ANTONIO POLLIO SALIMBINI

ROMA. C'è una frase del presidente Schlesinger che fa capire molto bene qual è l'assetto di comportamento della Banca centrale tedesca in Europa: il vertice di Maastricht - ha detto - ha giocato un ruolo importante nella decisione della Bundesbank di lasciare invariati i tassi quindici giorni fa. Una decisione di opportunità, non di sostanza. Presa per non

creare altri ostacoli ad un negoziato politico diplomatico rimasto a lungo sul filo del rasoio. Ma la resa dei conti sui tassi di interesse è tornata subito nell'agenda. Con il rialzo di mezzo punto percentuale del tasso di sconto all'8% e del tasso Lombard al 9,75% (il prezzo pagato dalle banche per ottenere prestiti dalla banca centrale) la Bundesbank intende

confermare la propria determinazione a mantenere restrittiva la politica monetaria. Tassi di interesse elevati sono necessari per rispettare gli obiettivi di massa monetaria fissati per il 1992 compresi tra il 3,5% e il 5,5% (la liquidità del paese). Nel suo rapporto pubblicato mercoledì, la Bundesbank aveva sottolineato come la crescita della massa monetaria risultasse accelerata nella seconda metà dell'anno. Inoltre in novembre il tasso di inflazione ha raggiunto quota 4,2% e in Asia ha raggiunto il 4,5%. Schlesinger lo aveva anticipato un paio di mesi fa: non avrebbe tollerato un'inflazione superiore al 4%. La spirale prezzi-salari all'estero quanto all'est è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso: la Bundesbank tollera aumenti salariali non superiori al 6% così come guarda con preoccupazione le conse-

guenze dell'aumento dell'imposizione fiscale che avrà effetto tra alcuni mesi. I contratti di lavoro sono stati negoziati in primavera ma allora la situazione dell'economia era migliore. Non basta che nei 5 Länder orientali l'economia abbia ricominciato a «girare». Oggi l'IG-Metal annuncia scioperi a raffica, i dipendenti pubblici chiedono aumenti del 9,5% e a est è diventata fortissima la pressione per un avvicinamento alle condizioni salariali dell'ovest in condizioni di produttività inferiore. Schlesinger d'altra parte ha parlato espressamente della questione: l'aumento dei tassi serve al contenimento dell'aspettativa inflazionistica provocata dai pericoli nel campo della politica salariale. Naturalmente, non di soli salari si tratta, ma anche del peso del debito pubblico (al 4% del prodotto

lordo) causato dal finanziamento dell'unificazione tedesca. Il ministro delle finanze Waigel si è speso subito parlando di «inevitabile indicazione a mantenere gli aumenti salariali nell'ambito delle compatibilità di una politica di stabilità» mentre la «confederazione» Dgb ha definito il provvedimento «un colpo di clava alla politica sindacale». Appena annunciata la stretta, il marco si è rafforzato (a 757,75 lire) e la Borsa di Francoforte si è limitata ad anticipare il malumore chiudendo di poco sotto lo zero: le corbeilles erano chiuse al momento dell'annuncio. Debolissime tutte le altre Borse europee. La sorpresa dei mercati è di molte Banche centrali europee non dipende dal fatto che la Bundesbank conferma di tenere più a cuore i propri problemi interni che non quelli

della stagnazione o recessione del partner (dal britannico agli italiani passando per i francesi), quanto dal fatto che l'economia tedesca si trova in una fase prolungata di rallentamento, al terzo trimestre di calo consecutivo della crescita. Congiuntura debole ben diversa dalla recessione americana, ma pur sempre di un rallentamento si tratta. Transitorio, dovuto all'incorporazione della Rdt e al costo dell'unificazione finché si vuole, ma pur sempre una condizione che richiede stimoli non ostacoli ai flussi di capitale, richiede denaro a basso prezzo, più solidarietà sociale, una ripartizione dei costi dell'unificazione molto più larga. Ripartire il costo del denaro a livelli mai raggiunti dalla riforma valutaria del 1948 risponde ad una logica di restrizione di lungo periodo che ha significati tanto interni alla

Grande Germania quanto esterni, cioè europei. A meno che non abbia ragione chi a Wall Street pensa che i tedeschi temono più di ogni altra cosa il rischio della disgregazione sovietica che può compromettere la forza d'attrazione del marco. L'effetto europeo comincia con l'allineamento alla Bundesbank delle banche centrali che fanno parte integrante dell'area marco e finisce con la diminuzione dell'autonomia delle politiche monetarie di Gran Bretagna, Francia e Italia. Giusto l'altro giorno il ministro Carli metteva in guardia dai rischi di un rialzo dei tassi tedeschi. Bankitalia confida nel fatto che il differenziale dei rendimenti dei marchi è ancora di 2-3 punti, ma alcune fonti avvertono comunque che per la lira «la situazione diventa scomoda».

## Risparmio, si torna a case e terreni e i Bot stentano

ROMA. Gli yuppies sono un lontano ricordo. Gli anni '80, la belle époque della Borsa, sembrano le pagine ingiallite di un vecchio calendario. Perfino i Bot perdono colpi. Insomma, gli effetti della crisi si fanno sentire. E gli italiani tornano a risparmiare investendo i loro soldi nei beni rifugio più tradizionali: case, terreni, gioielli e conti in banca. A rivelarlo è una ricerca della Doxa, condotta attraverso 1.025 interviste e rivelata dal rapporto Bnl-centro Enaudi. L'indagine si riferisce ai mesi di giugno e luglio del '91, quando ancora si era indecisi se chiamare la crisi economica recessione o rallentamento. L'estate era alle porte, gli esperti continuavano ad accapigliarsi ma nel frattempo chi doveva decidere come investire i propri risparmi non si poneva tanti dubbi. E sceglieva la prudenza, la sicurezza, i piedi di piombo. Niente panico, per carità, anche se negli ultimi tempi lo stato generale dell'economia è senza dubbio peggiorato e quei sebbene rilevati dalla Doxa, probabilmente, si sono fatti ancora più marcati. Cosa dicono le cifre? Che gli italiani hanno paura, non si fidano. Case e terreni tornano in auge. Erano il 38,5% a preferirli come beni

**I nostri risparmi**

	1991	1990	1989	1987
Case e terreni	50,3	43,8	45,3	38,5
Bot	37,5	38,7	34,2	25,6
Cct	18,6	21,3	15,7	13,5
Altri titoli a redd. fisso	10,4	11,1	7,8	8,8
Dep. bancari o postali	9,8	8,5	7,6	15,2
Azioni	7,8	11,1	9,5	13,8
Aziende famiglia	4,7	4,4	6,1	4,5
Fondi comuni	4,4	7,8	7,8	17,0
Preziosi	3,3	2,6	2,5	2,7
Assicurazioni vita	2,9	3,4	3,1	3,6

## L'Ocse: futuro incerto. Renault: 3700 da licenziare

# L'industria italiana sotto del 2% e il mercato estero non tira più

Nessuna certezza per i prossimi mesi: il rapporto previsionale dell'Organizzazione per la cooperazione (Ocse) fornisce i dettagli di una lenta ripresa ma invita a non crederci troppo. Per l'Italia la tabella di marcia indica piccoli passi in avanti. La Confindustria intanto annuncia che la produzione industriale del 1991 termina a meno 2% sul 1990.

RENZO STEFANELLI

ROMA. La pubblicazione del rapporto Ocse, i cui dati essenziali erano già stati anticipati, aggiunge soprattutto frasi colorite. I prossimi mesi sono circondati da un «alone di incertezza», la crescita prevista nel 1992 per gli Stati Uniti è «inabituamente debole e fragile». E cosa vorranno dire gli economisti dell'Ocse quando affermano che la ripresa è «instabile»? Il presidente della Ricerca Federale degli Stati Uniti Alan Greenspan aveva semplicemente detto mercoledì che

la ripresa era «sfumata», andata in fumo, indicando nel superindebitamento la «potente forza» che ha vanificato anche la riduzione del tasso di sconto. Nell'analisi dell'Ocse manca un tentativo di spiegare le prolungate ragioni della recessione che negli Stati Uniti ha compiuto mesi. Alcuni fatti: il rigetto, dopo averlo sottolineato nei vertici del «Gruppo dei Sette» (Cee, Stati Uniti, Giappone) del parametro dell'interdipendenza. Il crollo della produzio-

ne in Unione Sovietica, il blocco del credito ai paesi in via di sviluppo sono un boomerang per le economie industriali che hanno presuntuosamente isolato la propria sorte da quella del «resto del mondo». Poi, il disaccordo fra Comunità europea, Stati Uniti e Giappone. Mentre gli Stati Uniti cercavano di ridurre il tasso d'interesse in Europa saliva. Mentre il «triangolo» mostra una unità politica di facciata sul piano economico si sviluppa la lotta per sottrarsi reciprocamente i mercati, monopolizzare le tecnologie di punta, usare il dumping sociale (la compressione dei costi salariali) per uno scontro «fino all'ultima fabbrica». La trattativa per un accordo generale sugli scambi (Gatt) langue da anni. La conclusione, già programmata alla fine del 1990, poteva essere una risposta valida all'incombente recessione. Gli Stati Uniti, per primi, cercano tuttavia an-

**Previsioni Ocse sull'economia italiana**

	1991	1992/I	1992/II	1993/I	1993/II
PNL	1,0	2,3	2,4	2,5	2,5
CONSUMI PRIVATI	2,6	3,4	3,2	3,0	3,0
CONSUMI PUBBLICI	1,2	1,3	1,2	1,2	1,2
CAPITALE FISSO LORDO	-0,2	2,3	3,2	3,7	3,5
DI CUI: MEZZI STRUMENTALI	-0,4	2,9	4,0	4,8	4,3
EDILIZIA	0,0	1,6	2,1	2,2	2,5
DOMANDA FINALE INTERNA	1,8	2,9	2,9	2,9	2,9
DOMANDA TOTALE INTERNA	1,5	2,9	2,9	2,9	2,8
EXPORT BENI E SERVIZI	2,5	4,9	5,5	6,2	6,4
IMPORT BENI E SERVIZI	3,9	6,3	6,4	6,9	7,0
PRODUZIONE INDUSTRIALE	-2,1	2,1	3,3	3,3	3,3
PREZZI AL CONSUMO	6,4	5,6	5,5	4,8	4,6
TASSO DISOCCUPAZIONE	10,9	10,8	10,8	10,7	10,7
BILANCIA COMMERCIALE (Md dollari)	0	-1	-1	-2	-2
BILANCIA CORRENTE (Md dollari)	-15	-9	-10	-11	-12

diale che perderebbe un leader senza averne trovati altri. È difficile, quindi, seguire l'Ocse che fa dire ai suoi calcolatori che la colpa di tutto è dei «consumatori» che non compra abbastanza. Prendiamo l'enorme indebitamento statale, d'impresa e individuale dei paesi ricchi: è il frutto di dieci anni di politiche attuate da regimi liberisti ma conservatori che hanno avuto come bandiera Ronald Reagan e Margaret Thatcher, i cantori dell'indi-

vidualismo esasperato dell'irresponsabilità di chi detiene il potere. Il rifiuto della pianificazione per i principali obiettivi economici è stata la bandiera di questi regimi. Sono stati seguiti - spesso in mancanza di alternative - e il ricorso all'indebitamento è stata la conseguenza più diretta. Il tasso di risparmio è diminuito e, con il risparmio, la riserva di capitale a cui attingere.

I dati italiani non sono diversi da quelli di altri paesi: diminuisce l'investimento nono-

## Pensioni integrative

# «Lavoro e Previdenza»: capitale a 12 miliardi

## Una scommessa sul futuro

ROMA. «Lavoro e Previdenza» porta il capitale sociale da 2 a 12 miliardi. «Siamo fiduciosi sul futuro» commenta Eraldo Crea, presidente della compagnia assicuratrice che vede alleati Unipol Assicurazioni (58% del capitale), Unipol Finanziaria (7%), Cigi Cisl e Uil col 10% ciascuna. La ripartizione delle quote verrà mantenuta anche a ricapitalizzazione effettuata. La compagnia è giovane, poco più di un anno di vita operativa, ma il settore in cui opera, quello della previdenza integrativa collettiva, sembra un business interessante. Anche perché, spiega l'amministratore delegato Gianfranco Rossi, «abbiamo già fatto qualche esperienza originale». Esperienze che si chiamano Fondo Previlavor (previdenza integrativa utilizzando quote di Tir di lavoratori delle aziende metalmeccaniche del bolognese), Fondo solidarietà Veneto (stessa espe-

## Marini a Pininfarina: «Industriali, non licenziate»

# Scala mobile, è ancora lite

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Prosegue la querelle a distanza tra industriali e sindacati sull'interpretazione del protocollo del 10 dicembre. Da Mestre, il leader della Uil Giorgio Benvenuto chiede per la ripresa del negoziato «interlocutori veri, magari scomodi, ma rappresentativi». «Abbiamo dovuto sospendere la trattativa a dicembre - ha detto Benvenuto - ma la riprenderemo a maggio in condizioni di maggiore certezza, con una Confindustria nuova, nella quale oggi è in atto una dura lotta per la successione a Pininfarina». E sui punti controversi il leader Uil ha ribadito la nota posizione del sindacato: lo scatto di maggio, prima o poi, va pagato, e i contratti aziendali (a partire da quelli dei chimici) si faranno, «ovviamente senza richieste folli». Sempre dalla Uil, il segretario confederale Silvano Veronesi se la prende con veemenza col vicepresidente di Confindustria Luigi Abete, che su l'Unità aveva parlato di scala mobile

«morta e sepolta». «È soltanto una bugia e una provocazione - dice Veronesi - a prescindere da quando si farà l'accordo, il 1992 non sarà un anno di assenza di una qualsiasi forma di protezione dei salari. Anche la Cisl, per bocca del numero due Raffaele Morese, sostiene che l'interpretazione di Confindustria è «una provocazione», e conferma che in ogni caso sarà l'accordo a dare una soluzione per il 1992. Intanto, si fanno i primi bilanci di questo difficile 1991. Secondo il rapporto dell'Assolombarda, per l'industria milanese le cose sono andate piuttosto male. Nei primi dieci mesi dell'anno la produzione è diminuita del 2,4 rispetto allo stesso periodo del '90; le cause sono legate secondo l'associazione degli industriali lombardi al calo della domanda estera (-4,6%) e interna (-3%). Così, scende il grado di utilizzo degli impianti (dal 74,4% al 72%) e l'occupazione (-0,8%),

mentre cresce il ricorso alla cassa integrazione, più che raddoppiata. E dopo anni di crescita, il bilancio negativo (seppur di pochissimo) anche per l'industria elettronica ed elettrotecnica, che passa da un fatturato di 47232 miliardi a 47032. Bene i prodotti di consumo e gli elettrodomestici, perdono quota telecomunicazioni, difesa e informatica. Le previsioni per il '92 non sono catastrofiche, ma per evitare il peggio gli industriali del settore chiedono sostanziose commesse ai grandi enti pubblici. Altro tema «caldo» è quello del contratto della scuola. Ieri i sindacati di categoria hanno ribadito che il confronto deve partire subito, pena l'avvio della mobilitazione. «Il contratto rappresenta per i lavoratori un diritto irrinunciabile - si legge in un comunicato - in un momento in cui sulla scala mobile si rende necessario un nuovo accordo e l'impegno del governo a contenere prezzi e tariffe va verificato nei fatti, il contratto deve garantire ai lavoratori la certezza della piena tutela del potere di acquisto delle retribuzioni per l'intero arco della vigenza contrattuale».

## 2500 operai andranno in mobilità negli stabilimenti del gruppo Fiat

# Autobianchi, accordo per Desio

Saranno tutti sistemati i 2.500 lavoratori dell'Autobianchi di Desio che verrà chiusa a fine luglio: 400 in una società della General Motors, gli altri (se non otterranno il prepensionamento) all'Alfa di Arese entro la fine del 1993. Nell'ipotesi d'accordo, raggiunta ieri, la Fiat esclude il ricorso alla «mobilità esterna» e dà importanti garanzie sul futuro produttivo di Arese.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

TORINO. Un accordo che prende atto della chiusura di una fabbrica non si può mai dire che è positivo. Quando l'azienda (nella fattispecie la Fiat) ha preso una decisione irrevocabile, perché ha avviato la costruzione di una nuova fabbrica (Melfi) e volumi produttivi invariati, non resta che cercare di ottenere il massimo di garanzie per i lavoratori della fabbrica abbandonata. È ciò che prevede l'ipotesi di accordo raggiunta ieri mattina alle 7, dopo venti ore filate di trattative presso l'Unione industriale torinese, per l'Autobianchi di

Desio, che chiuderà i battenti il 25 luglio 1992. L'intesa, che lunedì sarà valutata dal consiglio di fabbrica e successivamente dalle maestranze di Desio, è importante non solo perché garantisce la ricollocazione di tutti i 2.500 lavoratori entro il 1993 (la Fiat inizialmente prevedeva l'estate '94), ma anche perché fornisce garanzie sul futuro produttivo dell'Alfa di Arese, l'altro grande stabilimento dell'area milanese cui sono destinati la maggior parte dei lavoratori di Desio. La Fiat infatti si impegna ad investire 35 miliardi di

lire per ricollocare le produzioni dell'Autobianchi nella Carrozzeria di Mirafiori («Panda» ed «Y10») e ad Arese (linee della «Alfa 75») e, per quanto riguarda lo stabilimento milanese, ad incrementare le produzioni della «Y10» e della «164», a mantenere la produzione del motore a 4 cilindri ed a potenziare con nuove tecnologie quella del motore a 6 cilindri.

Sulla sorte dei 2.500 lavoratori, un punto importante è la rinuncia esplicita della Fiat ad avvalersi della mobilità esterna prevista dalla nuova legge sul mercato del lavoro (che è l'anticamera del licenziamento). Un primo gruppo di 400 lavoratori andrà ad Arese nel primo semestre '92 ed altri 300 nel periodo ottobre-dicembre '92. I restanti 1.800 saranno messi in cassa integrazione straordinaria e verranno loro offerte dimissioni incentivative o prepensionamenti (gli aventi diritto sono circa 800) con l'in-

tenza che anche se questi strumenti non funzionassero tutti i sospesi verranno richiamati ad Arese gradualmente entro il 31 dicembre 1993. Se poi risultasse nelle previste verifiche trimestrali un numero considerevole di dimissioni e prepensionamenti i tempi di rientro potranno essere anticipati. Rispetto a questo percorso faranno eccezione circa 400 lavoratori che saranno assunti dalla Acge (Automotive Components Group Europe), per avviare in una parte dello stabilimento di Desio una produzione di cavi cablati, sospensioni ed altri componenti per auto. I primi 70 saranno assorbiti tra settembre e dicembre '92, gli ultimi entro il luglio '94. Tutti questi lavoratori, dopo aver percepito la liquidazione dalla Fiat, saranno assunti dalla nuova azienda senza periodo di prova, con la stessa categoria e lo stesso trattamento retributivo che avevano in Fiat. Il rispetto di questi punti è condizione per la validità dell'accordo: clausola importante visto che la Acge è una società della General Motors, che in Usa sta licenziando 24.000 persone.

L'accordo, dichiarano i segretari nazionali della Fiom, Carlo Festucci e Gino Mazzoni, «è un chiaro risultato della contrattazione, resa possibile dalla forte capacità di iniziativa sul terreno sindacale e democratico del lavoratore di Desio». È espressione di decisa controtendenza rispetto a quanto succede in questi giorni, anche a seguito delle decisioni assunte dal governo sui prepensionamenti, che rischiano di mettere in mora accordi di ristrutturazione tendenti a stabilire più avanzati schemi di relazioni industriali e di consolidamento delle capacità produttive. «L'accordo - commenta a sua volta Giancarlo Ceruti, segretario della Fiom Brianza - è importante, anche se non mancano riserve - saranno scelte se l'azienda renderà efficaci alcuni strumenti (prepensionamenti) e gli impegni assunti».